

Logica e principi sistemici del World Order Policy Modelling (WOPM)

Andrea Pitasi

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Riassunto

Questo saggio condensa un'attività a tre missioni, interdisciplinare, ultratrentennale svoltasi almeno tra tre continenti e che ha dato vita a pubblicazioni in almeno cinque lingue, ha generato la costituzione e/o la consulenza strategica per la trasformazione di alcune organizzazioni su scala planetaria tra cui la metamorfosi di una corporation knowledge intensive statunitense in una holding maltese ancora più knowledge intensive e intangibile, nonché ha ispirato la costituzione di due organismi no profit uno con sede legale in Italia ed uno in Uruguay, entrambi ormai transazionali e globali nelle loro strategie reti. La migliore teoria è anche visione strategica; la miglior ricerca empirica è applicabile al policy modeling. Il quadro epistemologico e teorico generale è quello dei sistemi sociali evolutivi complessi in forma di costellazione di senso immateriale. Da qui un saggio che coniuga appunto didattica e consulenza strategica connesse dall'irrinunciabile attività di ricerca ispirata anche dalla concezione pragmatista di W. James che ogni conoscenza davvero valida diventa cashvalue e dalla prestigiosa lezione durkheimiana che di fatto apre "Le Regole" che quelle cose che sono i fatti sociali non possono essere colti dai significati e dalla semantica con cui li rappresenta il volgo con i suoi atteggiamenti, percezioni, opinioni e comportamenti a base fortemente emozionale e reattiva. Senza adeguati concetti che fungano da posizioni in sistemi teorici e al contempo da contenitori di dati che consentano l'intero processo dalla concettualizzazione alla misurazione passando per le delicatissime modalità di classificazione senza le quali fasi non vi è conoscenza alcuna ma solo sensazione e significato soggettivo. Da qui un corpus di principi viabili di World Order Policy Modeling (WOPM) che offrono una sorta di "manuale di architettura" dell'ordine mondiale.

Parole chiave: sistemi complessi, World Order Policy Modelling (WOPM), governance globale, global players, design sistemico, costruttivismo

Abstract. *Logic and Systemic Principles of World Model Policy Modelling (WOPM). A Game for Three in Four Scenarios*

This essay condenses a three-mission, interdisciplinary, more than thirty years of activity carried out between at least three continents and resulting in publications in at least five languages, generated the establishment and/or strategic consulting for the transformation of some organizations on a planetary scale including the metamorphosis of a U.S. knowledge intensive corporation into an even more knowledge intensive and intangible Maltese holding company. The best theory is also strategic vision; the best empirical research is applicable to policy modeling. The general epistemological and theoretical framework is that of complex evolutionary social systems in the form of an immaterial sense constellation. Hence an essay that precisely combines didactics and strategic consulting connected by the indispensable research activity also inspired by the pragmatist conception of W. James that all really valid knowledge becomes cashvalue and by the prestigious Durkheimian lesson that in fact opens "The Rules" that those things that are social facts can be grasped by the meanings and semantics with which the vulgar represents them with its attitudes perceptions, opinions and behaviors with a strongly emotional and reactive basis. Without adequate concepts that serve as positions in theoretical systems and at the same time as containers of data that enable the whole process from conceptualization to measurement via the very delicate modes of classification without which stages there is no knowledge at all but only sensation and subjective meaning. Hence a viable body of World Order Policy Modeling (WOPM) principles that offer a kind of "world order architecture" manual.

Keywords: complex systems, World Order Policy Modeling (WOPM), global governance, global players, systemic design, constructivism

DOI: 10.32049/RTSA.2024.1.07

1. Prologo

Questo saggio a tre missioni si colloca entro il quadro epistemologico, teorico e metodologico dei sistemi sociali evolutivi complessi in forma di costellazione di senso immateriale ispirato anche dalla concezione pragmatista di W. James che ogni conoscenza

davvero valida diventa *cashvalue* e dalla lezione durkheimiana: «se esiste una scienza della società, si può ritenere che essa non consista in una semplice parafrasi dei pregiudizi tradizionali, ma che ci faccia vedere le cose diversamente da come appaiono al volgo. Lo scopo di ogni scienza è quello di compiere scoperte e ogni scoperta disturba più o meno le opinioni tramandate» (Durkheim, 2008, p. 5). Per questo una buona teoria è anche una visione strategica.

I fatti sociali non possono essere colti dai significati e dalla semantica con cui li rappresenta il volgo con i suoi atteggiamenti, percezioni e opinioni a base fortemente emozionale e reattiva. Senza adeguati concetti che fungano da posizioni in sistemi teorici e, al contempo, da contenitori di dati che consentano l'intero processo dalla concettualizzazione alla misurazione, passando per le delicatissime modalità di classificazione, non vi è conoscenza alcuna ma solo sensazione e significato soggettivo. Da qui un corpus di principi viabili di WOPM che offrono una sorta di “manuale” dell'ordine mondiale sapendo che dove c'è conoscenza valida e attendibile che genera *cashvalue*, c'è sempre un modello concettuale “universale” di design, ovvero un *benchmark* concettuale con le sue declinazioni contestuali per compliances. Il punto di partenza dell'applicazione di questi principi è collegato ad un *modus operandi* “triangolare”: il design vero e proprio in chiave costruttivista, l'osservazione comportamentale non/il meno possibile intrusiva dei soggetti coinvolti e l'ascolto neutralmente fenomenologico di essi.

Concettualizziamo su categorie non volgari.

L'ordine mondiale vede già un numero decrescente di *Global Players* sempre più grandi, sofisticati, reticolari, intangibili. Il gioco assume principalmente tre forme: la più alta autorità, le eliche multiple e le iperforme. Sovranità (S) ed espansione monetaria (EM) sono connesse da proporzionalità diretta secondo la formula $S=(f)EM$.

Non va sempre così, ma se non va così, di solito, non va proprio come da Dilemma di Triffin (1991)¹.

¹ Che dimostra matematicamente la proporzionalità diretta tra la variabile indipendente espansione monetaria e la variabile dipendente sovranità politica: la seconda assume senso e forma solo in funzione della prima. Per questo motivo, molto semplicemente dittature di ogni colore dalla Cuba castrista alla Spagna franchista hanno voluto essere sovrane, ignorando l'espansione monetaria, pagando come prezzo di una sovranità totalitaria la povertà che è ciò che accade quando si crea l'illusione che la sovranità politica sia indipendente da altre variabili ben più potenti.

Ogni risorsa di ogni organizzazione può essere mappata in una delle seguenti quattro categorie: alta (A), strategicità (S), bassa (B), reperibilità (R). Ovvero, in ordine decrescente di importanza: AS-AR, BS-BR, BS-AR.

Ogni agenda setting segue uno schema di *time management* a quattro quadranti: importante-urgente, importante-non urgente, non importante-urgente, non importante-non urgente (Pitasi, 2003).

In ogni processo d'innovazione ed evoluzione, la diseguaglianza è inevitabile e necessaria perché senza di essa non vi sarebbero né pionieri, né prime *movers*. Al contempo, i processi evolutivi implicano che la diseguaglianza resti fluida come insegnano Kuznets (1990) e Deaton (2015).

La legge di Sturgeon recita che il 90% di qualsiasi cosa è una «stronzata» (Dennett, 2017) ma più elegantemente qui si userà come sinonimo il termine «rumore». Tale legge serve per ottimizzazione gestionale e agenda setting.

Qual è il 10% decisivo per comprendere l'ordine mondiale e come si sta evolvendo? Sta tutto in una formula inerente alla sua evoluzione. Inizialmente, il livello di autoconsapevolezza della specie umana non era molto dissimile da quello di una mucca al pascolo (Ortega y Gasset, 2000):

FORMULA GENERALE WOEP o PRINCIPIO ZERO:

$$\text{WOEP} = \text{Le} (\text{Re} \times \text{I/S}) + \text{Dem}(\text{Vx Dn}) + \text{De}(\text{Cx E}) + \text{T}(\text{Sx Ro/W})$$

L'acronimo WOEP sta per World Order Evolutionary Pattern. Esso è anche un gioco di parole con “prevenzione guai” (*woe prevention*). (Le) sta, invece, per Legislative Expansion, che verte sulla *reconfiguration* (dell'ordine legislativo), moltiplicato la diseguaglianza sociale (*inequality*) fratto la velocità (speed) a cui tale diseguaglianza viene gestita. (Dem) è la demografia (*demography*) espressa dalla formula *Variety* (V) moltiplicato Densità, (Dn)-*variety, density*. A ciò si somma lo sviluppo (*development*) che verte sulla moltiplicazione complessità (*complexity*) per facilità (*easiness*) che vedremo più sotto quando il gioco a tre verrà calato in quattro scenari. Infine, si considera la tecnologia che impatta sulla moltiplicazione velocità (*speed*) del ciclo rogersiano (Ro) fratto i costi transazionali di Williamson (W). Questa formula sistemica discerne l'evoluzione dotata di

senso dell'ordine mondiale (il 10% che conta) e il 90% di rumore².

L'uso della matematica nelle scienze politiche e sociali si colloca soprattutto nella dimensione della logica e strategia/euristica della ricerca, non tanto nella mera tecnica quantitativa, certamente utile, eppur, non dirimente (Pitasi, 2023a). Convertendo la formula WOEP in binario, la massima espansione evolutiva delle quattro variabili viene codificata come zero (0), mentre la massima contrazione implosiva con uno (1) ovvero: Le 0/1, D 0/1, De 0/1, T 0/1. Da cui 0000<WOEP>1111. Là dove in 0000 processi di fusione/confederazione/espansione legislativa convergente variamente denominati e proceduralizzati aumentano scala e leva, la demografia mondiale aumenta rapidamente, lo sviluppo accelera con la distruzione creatrice di ciò che è semplice e complicato aprendo a ciò che è complesso e facile e, infine, in cui la tecnologia, convergente e globale, diventa un potentissimo moltiplicatore. In 1111 il quadro è esattamente l'opposto.

Infine, della formula generale, si può formalizzare una versione ristretta:

$$WOEP=Cx-Co/E-S$$

là dove Cx sta per *complexity*/complessità, Co per *complicatedness*/complicatezza, E sta per *easiness*/facilità e S sta per *simplicity*/semplicità.

Il primo grande setaccio per discernere il 10%-90% di Sturgeon è la presa di coscienza che tra un ingenuo spontaneismo naturale e storico da un lato, e fantasiosi complotti dalla altro, vi sia in mezzo una rete interconnessa di progettazione, consulenza strategica, *policy modeling*, *lawmaking*, *spin doctoring* ad opera di esperti solitamente dietro le quinte, sceneggiatori e registi di cui i politici sono gli attori. Come si progetta un'organizzazione? Come si scrive una "buona" legge e quale significato diamo a questo aggettivo? Quali sono le forme emergenti che stanno evolvendosi da queste sceneggiature e regie? Che cosa può fare, o evitare, il cittadino per orientarsi e svilupparsi in questi scenari emergenti? Cos'è la *Gegnet*? (Pitasi, 2023b). Questo saggio si rivolge principalmente ad accademici, *top managers*, *top professionals*, *top policy modelers*, *top policy makers* e a coloro che in tal ambito vorrebbero crescere e dedicarsi (studenti universitari). Lo stile è isotropico, come lo

² Il ciclo di Rogers è detto anche ciclo dell'innovazione con diffusione a goccia -dagli innovatori ai primi adottanti- da lì attraverso varie fasce di pubblico dette maggioranze e infine dall'ultima maggioranza fino ai marginali.

sono il Modello Toyota-Kaizen, il Modello Tesla, il *Lean Thinking*, la *Balance Scorecard* di Kaplan e Norton o il modello Oceano Blu (Chan Kim e Mauborgne, 2015).

Esemplifichiamo “isotropico” prendendo l’art. 3 della Costituzione italiana e vediamo come modificarlo, isotropicamente: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche di condizioni personali e sociali». Più logico sarebbe: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge». Il resto è “di troppo” in quanto elencazioni complete non esistono. Stando all’art. 3, le differenze di sesso sono contemplate quelle di genere no, ad esempio. Questa revisione non entra nel merito politico dell’articolo lo riprogetta isotropicamente ovvero al livello intermedio tra norma giuridica e norma sociale. Violare una norma isotropica significa progettare qualcosa destinato a non funzionare in partenza.

Anche analizzando i 17 SDGs (www.un.org/sustainabledevelopment) si nota che c’è qualcosa “di troppo”: il 5 (gender equality) è logica sottoclasse del 10 (reduced equality) che potrebbe essere rinominato *Equality Policies*. Non è solo un fattore di eleganza estetica. 16 obiettivi sono un numero pari multiplo di quattro organizzabile in quattro categorie, da quattro obiettivi cadauno. Semanticamente e visivamente *Equality Policies* è più rapido, accessibile e inclusivo di due più specifici *gender equality* e *reduced inequalities*. È un fattore di ottimizzazione gestionale di obiettivi e costi transazionali di Williamson.

I *Global Players* sono giganti a tre teste: *lobbying* e *public relations* istituzionali, *not for profit, business*. Tre teste su uno stesso corpo.

I tre supersistemi (Etzioni, 1967) coinvolti nel gioco a tre sono qui denominati:

1. Supersistema della più Alta Autorità o SUPERSISTEMA1;
2. Sistema a elica multipla o SUPERSISTEMA2;
3. Sistema di iperforma o SUPERSISTEMA3. Qui si prenderà in esame a titolo esemplificativo l’Ipercittà (*Hypercity*) come caso di iperforma.

Da almeno quattro secoli l’ordine mondiale si è sempre più globalizzato, interconnesso orizzontalmente e allineato in quadruplica elica ciclica (espansione legislativa-demografia-sviluppo-tecnologia: LEDDET, Pitasi, 2021b). Esso ha sancito il primato delle letture

sincronicamente geografiche e geopolitiche su quelle storico-filologiche di tipo verticale pressoché in ogni aspetto strategico del mutamento globale.

L'attuale ordine mondiale, specialmente dopo le quattro grandi aperture, caratterizzate da periodi sempre più brevi, ad alto impatto e a cadenza quasi secolare (1608-88, 1770-90, 1880-89, 1985-89), è andato sempre più interconnettendosi orizzontalmente su tre livelli sistemici sopra presentati come SUPERSISTEMI 1, 2 e 3.

Questi tre *Global Players* sono generatori di capitali, senso e valore aggiunto nell'accezione più ampia e formalizzata del termine. In questo scenario a tre livelli sistemici, la stragrande maggioranza delle forme di Stato e di governo è diventata obsoleta, anche perché le forme non sono funzioni sistemiche, né tantomeno sistemi. Per questo, ad esempio, come descritto dal dilemma di Triffin, né la sovranità, né l'espansione monetaria, sono proprietà delle forme statale e/o di governo. Piuttosto, sovranità ed espansione monetaria sono funzioni evolutive sistemiche che rimodellano le forme contingenti dell'ordine mondiale. Sovranità ed espansione monetaria rientrano rispettivamente nell'espansione legislativa e nello sviluppo della quadruplica elica già menzionata.

Le quattro epoche sopracitate hanno composto una tendenza universalistica e cosmopolitica a livello memetico, genetico e globale, che oggi sta ulteriormente accelerando ed espandendosi.

Qui in breve i contributi di queste quattro epoche al trend globale in progress:

1. 1608-1689 (circa).

- a) La contesa commerciale marittima tra Cina, Olanda e Portogallo trattata da Grozio (1608) nel *De Jure Praedae*, rappresenta il fondamento giuridico della globalizzazione commerciale rendendo impossibile una "storia verticale europea" senza una geopolitica orizzontale col resto del mondo. Ciò di fatto era già iniziato con Colombo (1492), ma al tempo non se ne colse la portata e ci si limitò a considerare la missione un'importazione di risorse materiali e un'esportazione di modelli sociali;
- b) negli anni Trenta, la Bolla dei Tulipani inaugura il concetto di economia finanziaria. Il Decreto dei Reggenti di Haarlem del 2 aprile 1637 aveva già chiarito, facendo esplodere la bolla in un mercato altrimenti fiorente, che la regolamentazione giuridica,

- specie su base locale, dei mercati finanziari, semina povertà per tutti;
- c) sempre negli anni Trenta, viene fondata quella che oggi definiamo Scienza.
 - d) è il secolo di Locke e della sua tripartizione dei poteri nel *Secondo Trattato sul Governo* (1689). È il momento in cui il potere federativo getta le basi dell'odierna progettazione dell'ordine mondiale;
 - e) La Piccola Glaciazione, che seguirà nel secolo successivo, mette in chiaro come l'evoluzione del nostro pianeta non chieda permesso alla nostra specie;
 - f) Guglielmo d'Orange nel 1688-89 guida la Gloriosa Rivoluzione, i cui principi e ideali ritroveremo rielaborati nel secolo successivo.
2. 1770-1790 (circa).
- a) Illuminismo Kantiano, alla tedesca, portatore di un nuovo mindset a differenza dell'Illuminismo francese, enciclopedico-nozionistico ancillare rispetto a quello tedesco nel fornire nozioni e contenuti a chi tradizionalmente non ne aveva accesso. Tale fornitura nozionistica ebbe però valore aggiunto solo là dove il mindset era già cambiato;
 - b) Guerra d'indipendenza americana e Rivoluzione francese, entrambe impossibili al di fuori di un mindset illuministico;
 - c) inizia a prendere davvero forma la Rivoluzione industriale.
3. 1880-1889 (circa).
- a) Trionfo della Rivoluzione industriale nella sua accezione positivista. Conoscenza, scienza, tecnica e tecnologia, con un tocco di arte, non creano più singole opere e basta, bensì formati riproducibili in tutto il mondo, come esemplificato dalle opere di Gustave Eiffel;
 - b) Positivismo e "mcdonaldizzazione" ante litteram fanno del Brasile il primo laboratorio cosmopolitico globale.
4. 1985-1989 (circa) (Dahrendorf, 1990).
- a) Accelerazione di quanto sopra, fine delle ideologie e della politica;
 - b) Giovanni Paolo II (2010), Reagan, Gorbaciov (1987) e Deng Xiao Ping convergono su una visione globale unificata che polverizza in un sol colpo le specificità liberali,

comuniste, socialiste e cristiane. Diventa chiaro che la policy non ha bisogno della politics;

c) caduta del Muro di Berlino (9/11/1989) e nascita del *world wide web*.

Da qui una disamina introduttiva dei principi attivi, meccanismi, metodi e modelli di progettazione che hanno plasmato l'attuale ordine mondiale riducendo le forme tradizionali di Stato e governo a categorie zombie (Beck, 2003).

In questo scenario, la sociologia politico-giuridica ha per suo focus lo studio, l'osservazione e la modellizzazione dei processi di istituzionalizzazione e le relative forme costitutive *above the line* ovvero dal livello internazionale in su, perché più in basso, *below the line* è mera antropologia tribale. Nondimeno, tale processo di istituzionalizzazione, per essere adeguatamente osservato, compreso e costruito, necessita, negli scenari globali e cosmopolitici della *Gegnet* (Schurmann, 1995; Cipolla, 2018). Ovvero, di quell'apertura illimitata al possibile, molto più orizzontale che verticale come le narrazioni storiche. Senza *Gegnet*, le conoscenze teoriche e applicative delle scienze politiche e sociali imploderebbero in un obsoleto nazionalismo metodologico (Beck, 2003, 2017). Questo andrebbe a ridurre una figura altamente strategica e *knowledge intensive* come il sociologo giuridico-politico a poco più di un travet amministrativo delle politiche locali date per scontate (Berger e Luckmann, 1997), senza immaginazione sociologica alcuna, una lacuna, quest'ultima, propria dei colletti bianchi (Mills, 1966, 2018). Proprio una sociologia della *Gegnet* (Pitassi, 2021b; 2023a; 2023b; 2023c; 2023d) propongo ad uno specifico ambito epistemologico, teorico, metodologico, tecnico e applicativo della sociologia giuridica e politica tra le scienze politiche e sociali, senza pretesa di esaustività, offrendo una prospettiva molto più geo-orizzontale (Csizmadia, 2019) che verticale. In linea con Ardigò (1988), Ammassari (1992) e Cipolla (1998). Ritengo occorra un disegno strategico della ricerca che coniughi epistemologia ed euristica, metodologia e tecniche in un ciclo unificato e sostanzialmente riproducibile.

L'ordine mondiale si progetta a tavolino, lo si adatta e ritocca, metaforicamente, durante il cantiere e quando l'edificio è pronto, si comincia a pensare ai dettagli estetici lasciando per ultima la decisione dell'arredamento alle persone che vi abiteranno. Oggi non è così

infrequente che si venda ai possibili acquirenti l'appartamento quando è ancora solo un progetto su carta. In base al tipo di progetto, il potenziale acquirente ha ovviamente la libertà di scelta (compro/non compro) ma un margine di manovra piuttosto limitato per avanzare proposte di modifica al progetto.

L'ordine mondiale è un'*unitas multiplex* di progetti su scala diversa. Non a caso, alle sue origini, la sociologia nacque come ingegneria sociale e, non molto diversamente, la psicologia si presentò al mondo come ingegneria delle anime. Orbene, prendere alla lettera oggi i principi del Positivismo sarebbe ingenuo, eppure, allo stesso tempo, sarebbe naif ritenere la società mondiale il frutto spontaneo di un processo diacronico naturale. Se la selezione naturale della specie di darwiniana memoria può applicarsi ad altre specie, allora la nostra ha iniziato a barare da subito, accendendo il primo fuoco e fabbricando i primi utensili.

Che altro sono le organizzazioni internazionali o le multinazionali se non trucchi del grande baro chiamato *Homo sapiens* che progetta proattivamente adattando il mondo a sé là dove le altre specie si adattano al mondo? Tra gli uomini, anche il welfare o la guerra sono fenomeni artificiali. La Croce Rossa (Cipolla, 2009) è un altro tentativo di barare in modo artificiale rispetto alla "sorte naturale" del soldato ferito. L'ordine mondiale è un progetto artificiale, come era già noto a Hobbes, il cui *Leviatano* (1985) era appunto la risposta artificiale alla condizione naturale di *Homo Homini Lupus*. L'artificialità dell'ordine mondiale diventa ancora più chiara nel Secondo Trattato di Locke (1998) che separa il potere legislativo, esecutivo e federativo. Metaforicamente, si potrebbe dire che l'ordine mondiale è un gigantesco scatolone di Lego variamente ricombinabile dai progettisti (Pitasi, 2021). Basta dare un'occhiata a un mappamondo dei tempi di Vermeer ad uno del 1780, del 1918, del 1950, del 1990 e di oggi, per cogliere i lavori di progettazione introdotti. Pensiamo alla Pace di Vestfalia (1648), al Congresso di Vienna (1815), al Piano Marshall o più recentemente alla Perestrojka che ha ridisegnato un mondo aperto dopo quello dei blocchi contrapposti del bipolarismo.

Anche se il Positivismo non può più essere preso alla lettera, i templi positivisti di Porto Alegre e Rio de Janeiro ancora oggi funzionanti e il motto «Ordem e Progreso» sulla

bandiera brasiliana, ci ricordano che il Brasile stesso è un esperimento positivista (Toscano, 1993).

L'ordine mondiale è lavoro di progettazione artificiale umano. «Lo scopo di questo libro è quello di parlare senza intermediari ai cittadini di tutto il mondo a proposito delle cose che riguardano tutti noi, senza eccezioni» (Gorbaciov, 1987, p. 3). Questa potente affermazione è la cifra del progetto di ordine mondiale in cui viviamo. Perestrojka è opera progettuale decisiva in quanto adatta la consapevolezza e la partecipazione politica mettendo in chiaro da subito che l'ordine mondiale è uno e che tutti ne sono cittadini. Una volta presa consapevolezza di questo, non vi è ritorno al passato. È un processo irreversibile, senza vie di uscita. Questa presa di coscienza dell'unicità del mondo come ultima sfera (Sloterdijk, 2014-2015), era già emersa nitidamente negli anni Sessanta del secolo scorso quando si vide per la prima volta la terra dallo spazio (McLuhan e Powers, 1989). Anche geomorficamente, un pianeta unico e indivisibile. Fine di miti e superstizioni, trasformando l'umanità tutta nella pelle di ciascuno di noi (McLuhan, 1967) e mettendo in evidenza che entro la nostra specie vi sono sì differenze genetico-etniche che non impattano sull'isomorfismo.

Gegnet è il progetto mondiale unificato e la sociologia giuridico-politica qui proposta può essere denominata *Gegnetssoziologie* (Pitasi 2021a; 2021b; 2023a; 2023b; 2023c; 2023d). *Gegnet* (Schurmann, 1995) significa apertura illimitata al possibile, la concettualizzazione più sintetica possibile della condizione umana, dello stato evolutivo della nostra specie tra minacce e opportunità. La specie umana è infatti tra le pochissime presenti nel regno animale, forse l'unica, in grado di abitare ovunque. Su questa concezione dell'uomo come essere generico sono confluite per lungo tempo molteplici discipline unificatesi nel tempo in chiave epistemologica attraverso l'approccio sistemico costruttivista ai sistemi complessi, approccio evoluto e mutato dall'Illuminismo kantiano attraverso Cassirer (2011), von Foerster (1987), von Glasersfeld (1990) e Luhmann (1990a). Questa visione dell'essere generico appartiene anche all'etologia umana (Lorenz, 1991; Eibl-Eibesfeldt, 1992; 1996; 2007), alla sociobiologia (Wilson, 1975), all'antroposofia (Gehlen, 2010), alle varianti più prestigiose e recenti della filosofia teoretica (Sloterdijk, 2014-2015), persino alla neurofisiologia da (McLean, 1984) a (Marcus, 2008): i limiti psico-bio-evolutivi dell'uomo

non hanno nulla a che vedere con inesistenti differenze di razza. Non esistono infatti razze nella specie umana, l'unico vero problema (in tutta la specie umana) è che i nostri cervelli vedono e sperimentano disconnessioni relative, ma fastidiose tra i tre strati che compongono il cervello: rettiliano, il sistema limbico e la neocorteccia.

Il primo è ancestrale, primitivo, territoriale, passivo-aggressivo. Immaginiamo un rettile nella sua palude. L'olfatto è il suo senso guida e il perimetro del suo microcosmo è piuttosto ristretto ed egli non saprebbe vivere o immaginarsi altrove. Il sistema limbico, con ragionevole approssimazione, coincide con lo stadio evolutivo del cavallo: orizzonti più vasti, mobilità più ampia e la vista come senso principale, fattori che lo rendono più flessibile rispetto all'olfatto arroccato, eppure ancora privo di un significativo sviluppo neocorticale. Rettile e cavallo vivono mondi *wirklich*, che accettano dalla natura poiché non possono modificarla, né possono scoprire o inventare poiché non possono elaborare simboli, dato che tale elaborazione è possibile solo attraverso la neocorteccia cerebrale. Proprio con lo sviluppo della neocorteccia cerebrale, la specie umana e la sua società acquisiscono la consapevolezza di essere realtà sui generis, astratte, artificiali eppure reali: un aereo, un treno o un computer sono in tutto e per tutto tangibili e reali, eppure, non potrebbero esistere se non fossero stati progettati artificialmente dalla neocorteccia cerebrale, dando origine a una realtà non meno reale della *Wirklichkeit*, ma dalle origini del tutto artificiali nella mente umana. La *Sachlichkeit* comprende sia creazioni tangibili, sia intangibili. La specie umana è l'unica a sperimentare la sua *Sachlichkeit* oltre alla sua *Wirklichkeit*. Il primo termine grosso modo significa reale di origine artificiale (un aeroporto, un treno, un certificato di laurea, un atto giudiziario, un romanzo ecc.), il secondo reale, concreto di origine naturale (pianeti, stelle, pioggia ecc.).

Su questo punto convergono, ormai da tempo, diversi paradigmi epistemologici unificatisi dall'approccio evolutivo e dei sistemi sociali complessi, che evidenziano come la *Wirklichkeit* negli scenari evolutivi, abbia soprattutto indicato alcuni evidenti limiti della natura umana neurofisiologici talvolta confusi a livello sociale per limiti dell'evoluzione che, invece, avanza inesorabilmente. Lo dimostra il cervello rettiliano del modello trino di P.D. McLean.

L'essere generico ritorna esplicitamente in Piazzari (1989) e, più implicitamente, ne *La strategia del gene* di Acquaviva (1983), le cui categorie di bisogni a base sociogenetica sono della specie umana e non di una specifica società. La generalità dell'uomo e il carattere sui generis della *Sachlichkeit* delle società umane ritornano anche nelle scienze cognitive: Pinker (2018) e i vari libri di Dennett (2004a; 2004b; 2017) testimoniano come la razionalità, pur con tutti i suoi limiti, rimanga il miglior timoniere per la specie umana che naviga negli oceani dell'esperienza (anche) percettiva ed emotiva.

Anche la genetica e le sue applicazioni geo-storico-sociali offrono un quadro simile: razionale è prendere atto dell'intrinseca e continua, incessante ricombinazione di geni e memi da quando Sapiens ha iniziato la sua avventura planetaria. La realizzazione di tale ricombinazione corrisponde alla consapevolezza del cosmopolitismo intrinseco della specie umana. Tale consapevolezza è nata con l'Illuminismo, con un equivoco di fondo: ossia che il cosmopolitismo fosse un ideale da raggiungere, un'unificazione di ciò che all'epoca era ritenuto separato, mentre propriamente una consapevolezza in senso cosmopolita consiste nell'aprire gli occhi sulle interconnessioni genetiche e memetiche che da sempre avvolgono l'intera umanità. La geo-storia e la sociologia dei geni e dei memi seguono traiettorie interdisciplinari che coinvolgono soprattutto i genetisti. Da Dawkins (2002; 2016; 2022) a Cavalli Sforza (1996) a Stupia (2019), dove la genetica assume un posto sempre più rilevante tra le scienze dei sistemi evolutivi complessi applicate all'analisi e alla modellazione politica delle sfide (minacce e opportunità) con impatto globale che la nostra specie ha sempre affrontato. Che si tratti di ricombinazioni genetiche è scontato per chiunque abbia letto anche solo Darwin, che si tratti di ricombinazioni memetiche può essere meno intuibile. Proprio Cavalli Sforza e Dawkins introducono il concetto di memi, che considerano l'equivalente nella trasmissione culturale, orizzontale e verticale, di ciò che i geni sono nella trasmissione genetica, orizzontale e verticale. Così mentre Dawkins con *Il gene egoista* (2002) lanciava il concetto di meme, Luhmann scriveva *Illuminismo sociologico* (1983), seguito poi da *Sistemi sociali* (1990b) e infine da *Die Gesellschaft der Gesellschaft* (1997a), tre opere decisive dello stesso autore pubblicate in poco più di due decenni fino all'anno prima della morte nel 1998. Sebbene in Luhmann il concetto di meme

non sia stato esplicitamente introdotto, le sue opere hanno aperto la strada alla memetica in sociologia attraverso un articolo intitolato *Warum AGIL?* (1988), un attacco frontale e dirimpente al concetto di sistema sociale formulato da Parsons (1965) e al suo concetto di cultura come latenza e collante della società. Un attacco non meno importante a Parsons è dovuto anche a De Nardis (1988). Parsons (1965) descrive non come funziona il sistema sociale tout court, ma come funzionava la società americana, almeno nelle intenzioni, in antagonismo con quella sovietica. Società poco complesse, basate su “valori etici” che si ritenevano il bene e l’antagonista il male in un riduzionismo che sembrava una diga abissale di fronte alla complessità oceanica del mondo.

Complessità che sia Luhmann (1988) sia De Nardis (1999) scaricano sullo schema AGIL, la diga parsonsiana della metafora. In poche parole, la diga è stata descritta da Parsons secondo quattro funzioni: Adattamento-recupero e protezione delle risorse materiali: compito della medicina, della biologia e dell’economia; Integrazione: funzione normalizzante e integrativa svolta dal diritto; definizione degli obiettivi: di quelli dell’intera società, compito della politica; latenza: progressiva socializzazione del bambino alla società, compito svolto dalla famiglia, dalla scuola e dai mass media. Qui il bambino avrebbe dovuto, secondo Parsons, essere socializzato fin da piccolo ai valori “buoni e giusti” che, interiorizzandoli, avrebbe poi ritrovato da adulto e buon cittadino, formalizzati nei diritti vigenti come mezzo di integrazione dell’adulto e del cittadino normale chiaramente distinto da quello deviante.

Ancora una volta un approccio riduzionista che Luhmann attaccherà anche ne *Il paradigma perduto* negando, per ovvie ragioni riduzioniste e ipersemplicatrici, all’etica ogni pretesa di fondare l’ordine sociale. Luhmann (2006), De Nardis (1988; 1999) e Bellasi (1987), falsificano AGIL confutando la connessione tra latenza e integrazione, utilizzando, di fatto, il modello di trasmissione orizzontale e verticale che si trova anche in Cavalli Sforza (1996).

Le critiche all’AGIL sono di tipo orizzontale, perché è del tutto improbabile che un bambino riceva dalla famiglia, dalla scuola, dalla religione e dai mass media lo stesso identico e immutabile pacchetto di valori in modo del tutto coerente.

Supponendo *ad absurdum* che orizzontalmente la trasmissione abbia funzionato a sufficienza, siamo davvero sicuri che verticalmente, diacronicamente, il modello sarà ancora valido? Siamo davvero sicuri che i valori dell'infanzia saranno alla base delle norme giuridiche di quando saremo adulti? La demografia, la tecnologia, lo sviluppo, l'ordinamento giuridico saranno molto diversi tra lo scenario del bambino e quello del bambino diventato adulto. Le tradizioni culturali come sequenze rigidamente lineari si sgretoleranno inevitabilmente. Questo non vuol dire che non ci sia trasmissione verticale, ma che non c'è riproduzione automatica dell'"identico", bensì ricombinazione tra frammenti di tradizioni implose e frammenti di nuova concezione da parte della neocorteccia. Questi frammenti in continua ricombinazione sono i memi.

Le tradizioni culturali non esistono se intese come schemi lineari di riproduzione essenzialmente identici o con una varianza minima. Esistono invece ricombinazioni memetiche in cui caso e necessità si intrecciano in forma dinamica, processuale e relativamente instabile, generando mutazioni ricombinatorie e differenziazioni di varietà e non semplici riproduzioni di densità. Un processo che nessun timoniere può governare e gestire in modo completo e integro (termini che si escludono a vicenda rispetto a ciò che è complesso e quindi completo e integro non lo sarà mai), ma che non è un motivo per rinunciare al timoniere come insegna la cibernetica da Wiener a Laborit. Il primo definì l'uomo più simile a una fiamma che a una pietra, il secondo, mostrò la potenza evolutiva degli attrattori di varietà e densità genetica e memetica. Adottando la sintassi e la semantica dei sistemi sociali evolutivi complessi, l'evoluzione è il passaggio, spesso caotico e turbolento, da scenari semplici e complicati a scenari complessi e facili.

Avevo accennato a due contributi strategici di Perestrojka:

- I) rendere ben nitida e visibile la *Gegnet*, ovvero "l'illimitata apertura al possibile", dell'ordine mondiale;
- II) separare definitivamente socialismo e comunismo. Essi, infatti, pur partendo dalla medesima radice ideologica "da ciascuno secondo le proprie capacità" conducono rispettivamente a "ciascuno secondo il proprio bisogno" *comunismo* a "ciascuno secondo il proprio lavoro" *socialismo* (Gorbaciov, 1987, pp. 128-132). Da qui diventa

sempre più evidente che capitalismo e socialismo sono due facce della stessa medaglia anche per modalità organizzative (Schumpeter, 1970). Nella *Gegnet* sono talmente ibridate da aver liquidato codificazioni binarie semplicistiche tipo destra/sinistra e aver puntato sulla creatività e sull'innovazione (Gorbaciov, 1987, p. 76) *bottom up* chiedendo ai cittadini di essere progettisti attivi: cittadini proattivi e propositivi.

La *Gegnet* è l'ordine mondiale fatto di un numero decrescente di Global Players sempre più grandi e complessi, pur non essendo un gioco a somma zero, e aperto a soluzioni espansionistiche, intangibili e win-win. I vincenti, cioè coloro che riescono a superare la tempesta entro un periodo di tempo ragionevole e che riescono ad andare avanti con poche riserve nei confronti del sistema; i perdenti, ovvero quelli bloccati in situazioni strutturali frutto di errori di progettazione, i quali cercano rimedio in soluzioni che negano, o quanto meno ostacolano, il funzionamento del sistema economico globale (Kissinger, 2015, p. 367).

Sono coloro che prendono la via del folklore locale, dell'implosione autarchica, ripiegata su un passato idealizzato, mitizzato e mai esistito.

Errori di progettazione, attenzione! I vincenti, al contrario, si espandono sperimentando un successo evolutivo tanto turbolento quanto eccitante. Citando Kundera: «una vita al centro della storia non è una scampagnata» (2022, p. 32).

Più esattamente al centro della geopolitica (Garfield, 2013; Kaplan 2013; 2022) il prevalere dei modelli a trasmissione orizzontale su quelli verticali, salvo una sistematizzazione di ciò che può essere riattualizzato adattandolo al presente, hanno messo in chiaro la fallacia di ogni tentativo di cercare senso dal cielo o dalla tomba.

2. Principi sistemici di progettazione della governance strategica

Redigere una legge è faccenda da esperti di progettazione legislativa ed ermeneutica giuridica. Le leggi prendono forma, eppure non tanto grazie al lavoro dei parlamentari, bensì a quello di esperti dietro le quinte. Dietro a un qualunque politico, che è di fatto un attore, vi sono degli sceneggiatori (lobbies più svariate) e il regista con la troupe (*spin*

doctors, copywriters, ecc. Almeno dalla Pace di Vestfalia (1648) fino alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e alla Perestrojka risulta sempre più evidente che l'ordine mondiale è frutto di progettazione "a tavolino" non di spontaneismo storico. Dalle più colossali organizzazioni alle più veloci imprese miniglobal adhocratice (Mintzberg, 1996).

Chi sbaglia a progettare, progetta di sbagliare come avvenuto nell'Unione Europea tra i suoi organi intergovernamentali e i suoi organi sovranazionali, il cui bilanciamento è errato e paralizzante. Finché non si corregge la progettazione, ogni esito elettorale europeo sarà di scarsa rilevanza (Kissinger, 2015).

Introduco qui i principi epistemologici, teorico-metodologici del *WOPM* (De Nardis, 1999).

Come detto, la politica è un gioco di apparenza fatto di attori più o meno di talento, intenti a cavalcare il sentimento della *doxa*, giocando pavolovianamente sulle emozioni dell'opinione pubblica. Per questo, qualunque sia il problema, essa non è in grado di risolverlo ed essa è la «drammatizzazione dell'insignificante» (Dahrendorf, 1993). Le sfide globali che la specie umana si trova attualmente ad affrontare richiedono, diversamente, dei cittadini con un'ampia quantità di conoscenze qualitativamente affidabili e valide, un'acuta consapevolezza di sé stessi nel mondo e, infine, una piena capacità di formulare in modo chiaro e concettuale problemi (*problem setting*) che identificano le soluzioni più semplici e più complesse (*problem solving*). Ciò significa discernere ciò che è facile e complesso da ciò che è complicato e semplice.

La razionalità umana è limitata ma ciò non significa arrendersi ai limiti delle percezioni e dell'emotività di un'economia poco cognitiva che cerca la soluzione più semplice solo perché è, per l'appunto, semplice.

Quali sono le caratteristiche richieste ai cittadini globali per essere all'altezza delle sfide della governance globale e del *WOPM* del nostro tempo?

Principio 1. Discernere conoscenza da ciò che non lo è. Che cosa è conoscenza? Essa, per essere tale, emerge da procedure terminologico-concettuali trasparenti e non ambigue (prerequisito per qualsiasi classificazione e misurazione) e ha valore strategico, applicativo e di alto livello, generalizzabilità, se non universale in uno scenario sincronico orizzontale e

globale. Il mondo cambia e la conoscenza si evolve nel corso degli anni, fino ad arrivare inevitabilmente alla obsolescenza sostituita da una nuova conoscenza costruita attraverso procedure trasparenti e univocità terminologico-concettuale. Essa ha una valenza strategica, applicativa e di elevata generalizzabilità, se non addirittura universale. La velocità di aggiornamento delle conoscenze all'interno delle modalità sopra descritte diventa strategica e decisiva.

Principio 2. Una profonda e acuta consapevolezza di sé nel mondo.

Ognuno di noi vive quattro vite contemporaneamente:

- a) una vita psico-sociale (quella del nostro io interiore e delle nostre relazioni affettive);
- b) una vita su scala micro (il nostro quartiere o comunque i luoghi in cui ci sentiamo a casa come un ristorante, un caffè, ecc.);
- c) una vita su meso-scala (elezioni politiche nazionali, ecc.);
- d) una vita su scala macro (mercati finanziari e tecnologie globali, WTO, WIPO, ONU, ILO, OMS, OCSE, le questioni ecologiche, l'intelligenza artificiale, ecc.). Tutti livelli accomunati dal fatto di essere apparentemente fuori dal controllo delle altre tre vite, eppure aventi un potere d'impatto sugli altri tre livelli che non permette loro di chiudere un occhio. I cittadini sono consapevoli dei quattro livelli della loro vita e non fuggono alla ricerca di soluzioni complicate e semplici: sono e saranno i protagonisti del nostro tempo. Gli altri diventeranno mandrie da gestire emotivamente collocati nei recinti costruiti per loro da politici o guru.

Principio 3. Una notevole velocità di discernimento tra ciò che è rilevante e ciò che è insignificante.

In primo luogo, distinguere tra ciò che è conoscenza e ciò che è rumore. In secondo luogo, osservando ogni destino sociale in tutte e quattro le nostre vite. In terzo luogo, la rapida capacità di impostare e risolvere problemi complessi e facili. Complesso è facile!

Principio 4. Il complesso è facile da impostare e risolvere.

Introduco due coppie di concetti: complessità/complessità e facilità/semplificabilità che non definirò, ma illustrerò con quattro esempi:

- 1) Il deserto. Un individuo si trova a camminare a piedi in mezzo al deserto, senza cibo,

acqua e tecnologia. Il sole batte violentemente e la temperatura supera i cinquanta gradi centigradi;

- 2) Il pescatore. Un pescatore ha una piccola casa sulla spiaggia e una piccola barca con le reti da pesca. Dietro casa sua c'è un piccolo villaggio con banca, ospedale, e altri servizi essenziali. In poche parole, egli ha "tutto ciò di cui ha bisogno";
- 3) L'ingorgo stradale. Nessuno ha intenzione di creare un ingorgo. Eppure, gli ingorghi si formano quotidianamente e testimoniano un passaggio evolutivo da complicato a complesso che il sistema sta compiendo ma non ha ancora compiuto. Risolvere l'ingorgo con il ritorno ad una vita più semplice significherebbe suicidio evolutivo.
- 4) Un brunch metropolitano. Immaginate di trovarvi in una strada principale di una metropoli. È l'ora di pranzo e avete fame. Oltre alla possibilità di mangiare a casa avete anche in un paio di isolati tre grandi supermercati. Avete, inoltre, nei 550 m attorno a voi 40 esercizi tra caffè, ristoranti e bistrot. In quel momento avete mezz'ora di tempo per pranzare e tornare al lavoro. Dovete scegliere; anzi, avete letteralmente l'imbarazzo della scelta. A quel punto iniziate a selezionare in via contingente per oggi sapendo che domani potreste scegliere diversamente.

Principio 5. Eliminare le false soluzioni semplici e complicate.

Dall'esempio 1 all'esempio 4 sono in ordine dal più complicato e semplice, al più complesso e facile. Nel primo, il margine di scelta dell'individuo nel deserto c'è, ma è molto piccolo, mentre, nel secondo, il pescatore ha più libertà di manovra. Tuttavia, la vita del pescatore è racchiusa in tre chilometri. Basta un imprevisto, come una grande ondata di marea, e tutto il suo mondo finisce. Il brunch metropolitano, invece, mostra uno scenario efficiente di gestione complessa e facile! Pertanto, l'esempio 1 è di gran lunga il caso più complicato e semplice, mentre l'esempio 4 è il più complesso e facile.

Per la loro evoluzione e governance, questi quattro scenari richiedono una riflessione strategica particolarmente focalizzata sull'impostazione e la risoluzione di problemi complessi e facili, che è la forma di intelligenza viabile sul nostro pianeta.

Principio 6. Se non è strategico, non è pratico.

Tratteggiare filoni di ricerca su cui le scienze politiche e sociali della complessità

potrebbero unire le forze in modo interdisciplinare.

Principio 7. La complessità algoritmica (Chaitin, 2006) risolve l'annosa antinomia tra olismo e riduzionismo.

Un approccio interdisciplinare alle sfide decisive di impatto globale è possibile all'interno di una gestione strategica della complessità algoritmica che funge da tripla elica tra le piattaforme tecnologiche delle scienze dure, la fornitura di contenuti delle scienze umane e i sistemi sociali evolutivi e complessi (SSEC) della governance globale sviluppati dalle scienze politiche e sociali.

La complessità algoritmica gestita dai SSEC evita inutile rumore semantico.

La ricchezza lessicale delle scienze umane e il riduzionismo tanto caro alle scienze dure che, dimenticano a volte che la complessità algoritmica è la formalizzazione e la formulazione di una sequenza nel suo modo più sintetico possibile, la rendono un po' troppo semplice e complicata.

Principio 8. L'autoreferenzialità dei sistemi complessi e la selezione del rumore ambientale.

I sistemi sociali complessi sono relativamente pochi e ciascuno specificato da un proprio codice binario (con un proprio schematismo binario e relativa generalizzazione simbolica) e da un proprio programma.

Principio 9. Le forme, come lo stato, e i media di comunicazione, come il denaro, non sono sistemi in quanto privi di autoreferenzialità.

L'esempio della forma di stato all'interno del sistema legale l'abbiamo vista sopra. Non lo sono però nemmeno i media. Un medium è al massimo la lingua parlata dal sistema, nel caso dell'economia la lingua è quella del valore contato di qualsiasi cosa. Il denaro è il mezzo simbolico che formalizza la comunicazione del sistema economico.

Supponiamo una formula, una "equazione", $a+b+c/3X= c(6x-a)$. Non siamo interessati a svilupparlo perché non è un saggio di matematica. Ci interessa, piuttosto, introdurre una distinzione: la formula/equazione è una forma, mentre le lettere, i numeri e i simboli che la compongono (a, b, c, X, 3, 6, = ecc.) sono mezzi di comunicazione. Né la forma, né i media sono sistemi; il sistema di riferimento è la scienza e nessuno sostiene che una formula è il

sistema scienza.

3. Sintesi dei Principi complessi e facili di progettazione

3.1 Il WOPMI

1. Tenere ben presente la Formula WOEP o Principio Zero.
2. Optare sempre per le soluzioni complesse e facili secondo i relativi principi di cui al Prologo.
3. Tenere a mente un design orizzontale e “federativo”. Ciò consentirà flessibilità, snellezza e velocità procedurale, in modo da rendere il testo giuridico il più possibile essenziale in termini di complessità algoritmica.
4. Progettare legislativamente in funzione di modelli algoritmici. Essi genereranno il minimo rumore semantico possibile e, logiche organizzative snelle. Solo così la burocrazia potrà essere efficiente, riducendosi allo stretto necessario. In questo modo, si potrebbero ridurre i costi di Williamson.
5. Il linguaggio giuridico poggia su formalizzazioni sintattiche e grammaticali del rapporto validità-efficacia e solo a queste condizioni il diritto è tale. Se ciò non prende forma, la *re-entry* della soggettività politica potrebbe creare una forte contingentizzazione del diritto che da concetti e fattispecie si ridurrebbe a casistiche casuali di tipo meramente politico e cesserebbe di essere diritto.
6. In questo senso, il legislatore (concettualmente e funzionalmente inteso) e/o il consulente legislativo operano su un piano meramente isotropico di formalizzazione di standards operativi riproducibili globalmente da concetti formulati secondo la più precisa possibile complessità algoritmica.
7. Come ogni linguaggio, il diritto possiede molteplici forme comunicative, ma la sua razionalità viene dalla logica deduttiva per cui non esiste una razionalità scientifica interna e specifica del diritto.

8. L'accoppiamento strutturale maggiormente viabile per dare razionalità al diritto è quello con l'economia attraverso l'approccio *Law & Economics* (Friedmann, 2004).
9. Usare il diritto come linguaggio: il diritto inteso come matematica degli ordini sociali e dei processi di istituzionalizzazione su scala globale a guida orizzontale.

3.2 II WOPM II

Il diritto è un prodotto astratto e simbolico della neocorteccia cerebrale per cui è un fenomeno del tutto *sachlich*. Per quanto a livello etologico anche animali inferiori possano organizzare, ad esempio, le regole del branco, i vincoli naturali renderanno contestuali, operative e automatiche – come nel caso dell'imprinting – le regole stesse, mentre, il diritto *sachlich* serve a concettualizzare e a normare l'astratto e l'assenza. Si legifera su concetti e fattispecie il più possibili generalizzabili per normare e gestire casi che non si sono (ancora?) presentati.

Se si va alla radice delle scienze giuridiche (Falzea, 2008) si è creduto per qualche tempo che il diritto avesse origine nella natura o dagli dèi. Dato il senso di questo saggio, attingerò dal passato solo quanto necessario e attuale, sistematizzabile e viabile in fase di progettazione legislativa del WOPM. Tanto i teologi del diritto, quanto i giusnaturalisti, si dissolvono in un paradosso: per espandere la volontà divina o i diritti naturali attraverso il diritto, hanno entrambi bisogno che il diritto si faccia astratto, artificiale, *sachlich*, positivo, formalizzato.

Coloro che sostengono tale tesi sono detti giusformalisti, o giuspositivisti. Costoro, sono consapevoli del nichilismo insito in ogni costrutto giuridico, in sé privo di giustizia o verità. Il trionfo del giusformalismo si ha attorno al 1608 con la pubblicazione del *De Jure Predae* di Grozio, che per dipanare una disputa di commercio (e pirateria) marittima tra Cina, Paesi Bassi e Portogallo di fatto trovò una soluzione giusformalista. Le basi "storiche" del giusformalismo si trovano in Kant (2013), un abbozzo geniale di ciò che poi sarebbe diventato l'ONU, nel pensiero di von Savigny, nell'universale incondizionato di Rudolf

Stammler e, infine in Kelsen (2000).

E proprio da qui partirà la mia sintetica disamina del giusformalismo senza il quale la consulenza strategica legislativa non sarebbe mai esistita. Noi non viviamo nel vuoto, siamo fatti di passato e presente. Del passato, selettivamente e sistematicamente attingiamo lo stretto necessario per vivere ora e per guardare avanti. Kelsen nel 1934 lancia un messaggio potentissimo e apparentemente controcorrente per quell'epoca (2000). Secondo il giurista e filosofo austriaco, il diritto è astratto, artificiale, formalizzato, universalizzabile. Se il diritto naturale o quello teologico erano in sostanza a base antropologica locale, da Kelsen in poi il diritto viene formalizzato e modellato come matematica della società (Pitassi, 2023a). Ovvero, come linguaggio tra le scienze politico sociali equivalente al linguaggio matematico tra le scienze dure. Oggi si parla di diritto transnazionale e sovranazionale ed è noto che la progettazione legislativa dispone di cinque modelli base: istituzionale, internazionale/intergovernamentale, federale, sovranazionale e, infine, sistemico-costruttivista ovvero i cinque modelli base della progettazione legislativa:

1. il modello istituzionale, tramite cui si progettano Stati nazionali, governi regionali e poco più. È stato il modello principale tra il Sei e il Settecento. Si può ancora usare su piccola scala ma, oggi confluisce in schemi obsoleti, rigidi e burocratici;
2. il modello internazionale che condurrà alla costituzione dell'ONU. Modello rivoluzionario per il suo tempo, oggi non sufficientemente sistemico;
3. il modello federale può essere inteso come la cifra dell'ordine mondiale indefinitamente componibile e ricomponibile in stile Lego;
4. il modello sovranazionale della più "Alta Autorità" corrisponde alla creativa, innovativa e problematica progettazione dell'attuale UE.
5. È la cifra teorica del saggio. Permette di rimodellare e riconfigurare gli altri quattro modelli ricombinandoli strumentalmente entro un design del tutto *sachlich*.

Ovviamente, la questione è più complessa di così: tutti e cinque i modelli sono costellazioni intangibili di senso astratto, a confini mobili (Normann, 2002), privi di ontologia materiale, composte soprattutto da spazio vuoto oscillante tra Grossraum, grande spazio, ancora indistinto e modellabile, e le piccole nazioni per come le definì Milan

Kundera (2022). Che cosa intende Kundera (2022) per piccola nazione? «È una piccola nazione quella che in qualsiasi momento può vedere messa in discussione la propria esistenza, che può sparire e ne è consapevole» (pp. 62-63). Dato che gli Stati nazionali sono forme e non sistemi (Luhmann 1990b; 1990a; 1997a) essi sono ugualmente soggetti a tale sparizione. Allo stesso modo di come lo erano i vecchi imperi coloniali o l'URSS. Per cui oggi è piuttosto chiaro che l'unità elementare "piccola nazione" è sinonimo di nazione stessa, indipendentemente dalle caratteristiche geopolitiche o geografiche di quella nazione.

Oggi, ogni Stato nazionale è un residuo meramente formale della Pace di Vestfalia (1648).

Essa progettò un ordine mondiale per l'epoca viabile che tuttavia oggi risulta essere obsoleto vista la differenza tra crescita (tangibile, concreta, specifica, "fisica") (Smil, 2022) e sviluppo (intangibile, astratto, universale, artificiale, formalizzato, interconnesso e sostanzialmente illimitato).

La differenza al tempo era ignota, tanto è vero che neppure la citata Bolla dei Tulipani era stata da lezione sul fatto che i cicli intangibili di sviluppo hanno un proprio processo (Goudsblom, 1994). Simile progettazione è certamente possibile, ma ad un livello, per l'appunto, astratto, artificiale e positivo di illimitata apertura al possibile *Gegnet*. La fragilità e la caducità delle nazioni derivano dalla propria rigidità soggettivamente connotativa. Il cosmopolitismo è intrinseco alla nostra evoluzione di specie. Se ogni contesto locale volesse fare da sé solo ciò che gli è tipico si troverebbe ben presto con nulla in mano.

Anche per questo, una produzione legislativa locale è una soluzione ispirata da un ragionamento perdente: siccome l'aria è inquinata e i venti la portano ovunque tanto vale mettersi un sacchetto di plastica intatto che avvolga tutta la testa e sigillarlo stretto. L'alternativa a una simile "soluzione" è una progettazione trans-sovrana ad alta leva e scala nelle sue forme costruttiviste e sistemiche. Queste forme possono ricombinarsi tanto verticalmente, quanto orizzontalmente e rivelano enormi potenzialità di ibridazione sistemica.

I principi della logica organizzativa di Mintzberg (1996, p. 243) sono preziosi per

comprendere tale ibridazione sistemica ed evolutiva tra cinque modelli che inizialmente Mintzberg (pp. 416-435) reputava tra loro conflittuali date le differenti direttrici funzionali, salvo poi comprendere, invece, la convergenza dei cinque modelli che espongo qui brevemente: la Pentapartizione di Mintzberg (PdM):

1. la struttura semplice governata direttamente dal vertice strategico e connotata da un forte accentramento. In buona sostanza, il modello più semplicisticamente istituzionale;
2. la burocrazia meccanica verte sulla standardizzazione dei processi organizzativi gestiti da una tecnostuttura a relativo decentramento orizzontale. Qui si colloca, per la sua epoca, la rivoluzione kelseniana;
3. la burocrazia professionale in cui vengono standardizzate le capacità gestite da un nucleo operativo da cui si dipana un crescente decentramento verticale ed orizzontale. Qui prende forma un modello federale;
4. la soluzione divisionale con la sua standardizzazione degli output, la sua gestione dalla linea intermedia a decentramento verticale limitato rendono oggi questo modello obsoleto se usato in modo esclusivo. Al più, può accoppiarsi strutturalmente con la logica, entro un modello istituzionale semplice;
5. adhocrazia, verte sul reciproco adattamento facilitato da uno staff di supporto che attiva un decentramento selettivo. Si adatta bene alla variante federale lockiana da cui si può ridisegnare su scala sovranazionale sistemico-costruttivista, facendo convergere il transnazionale nel sovranazionale, affinché le proprietà sistemiche sui generis emergano unificando in modo irreversibile l'*unitas multiplex* del design a superamento dei limiti delle organizzazioni internazionali soggette alla contingenza.

4. Le cinque trappole da evitare, conclusioni per una visione strategica

Le trappole in questione mostrano alcune derive delle scienze politico-sociali:

1. la deriva della discorsività filosofico-critico-ideologico-normativa. Se una teoria non

prende forma strategica è solo un discorso.

2. la deriva tecnico-operativa, quantofrenica del dato che parla da sé. Chiunque abbia supportato un qualunque esame di metodologia della ricerca politica e sociale sa che il dato che parla da sé fa rima con la lettura dei fondi del caffè, per quanto camuffata da forme apparentemente supertecniche;
3. la deriva populista del pensiero critico di *advocay*. Una teoria presunta scientifica che confonde epistemologia e oggetto è già dissolta in partenza;
4. la deriva estetico-espressivo-soggettiva per motivi differenti fa la stessa fine del pensiero critico. Al contrario, la sociologia che usa l'estetica come euristica creativo-immaginativa alla Wright Mills ha certamente ben altra portata;
5. la deriva populista del senso comune che non comprende che: vivere nella società non rende necessariamente sociologi.

Come anzidetto, il presente saggio è a tre missioni e unifica didattica, ricerca e attività di progettazione e consulenziale in svolgimento da ormai oltre un quarto di secolo. Ben sappiamo con Popper che nessun modello scientifico è mai verificato, al più non ancora falsificato. Questi principi sono stati progettati, revisionati, applicati, nuovamente revisionati ecc., attraverso attività didattica, di ricerca e, non meno importante, una solida attività consulenziale che ha visto tra l'altro questi principi contribuire a:

- progettare, fondare e sviluppare un think tank che in poco meno di 15 anni ha ormai 180 associati in quattro continenti con un'intesa attività di seconda e terza missione, cosmopolitica e globale;
- offrire linee guida per trasformare una corporation USA in una holding di diritto maltese;
- potenziare il portafoglio di proprietà intellettuale di una multinazionale high tech;
- progettare/impartire alta formazione per enti pubblici e organizzazioni no profit in alcuni paesi del mondo (Argentina, Austria Brasile, Italia e Messico, tra gli altri), a volte divenuti pacchetti multimediali globali anche attraverso Youtube o pubblicazioni di seconda e terza missione oggi disponibili in inglese, spagnolo, portoghese brasiliano e italiano. Ovviamente, l'avventura continua e questo pacchetto di conoscenza

strategico-applicativa è sempre in evoluzione processuale tra visione strategica, principi generali, disegno metodologico e applicazioni soprattutto nel *Global Governance Policy Modelling*.

In conclusione:

1. la consapevolezza che ogni osservazione è una costruzione che descrive, modella e inventa. La ricerca, specialmente quando è applicata, può anche essere ideologicamente neutra, ma è comunque un *trendsetter*.
2. Ogni ricerca ha nella coerenza, nella convergenza e nella trasparenza del suo processo fino agli *outputs*, la sua migliore garanzia di qualità, attendibilità e riproducibilità. Qualunque attività di alta formazione e di consulenza strategica non *research based* è legittimamente oggetto di diffidenza.
3. È consigliabile un focus sui cinque modelli della progettazione legislativa nella PdM.
4. Analogamente, a parità di obiettivo strategico, è opportuno tenere il livello più basso possibile W (=Williamson).
5. Evoluzione orizzontale di piattaforme globali, che agevolino la lezione di Triffin (1997) «Unitty makes Peace».
6. La costruzione dell'osservazione modella anche la “scatola”, il contesto, in cui si muove il soggetto di cui osserviamo il comportamento che influenziamo o vorremmo influenzare.
7. L'osservazione fenomenologica, invece, serve a dar voce, attraverso l'empatia, al soggetto osservato permettendogli di narrare le cose come stanno dal suo punto di vista, secondo il suo vissuto, le sue percezioni ed emozioni.
8. Costruttivismo, comportamentismo e fenomenologia sono epistemologie ed euristiche e hanno un senso strategico e strumentale, non ontologico.

Bibliografia

Acquaviva S.S. (1983). *La strategia del gene*. Roma-Bari: Laterza.

- Ammassari P. (1992). *Saggi metodologici*. Milano: FrancoAngeli.
- Ardigò A. (1988). *Per una sociologia oltre il postmoderno*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck U. (2003). *La società cosmopolita*. Bologna: Il Mulino.
- Beck U. (2017). *La metamorfosi del mondo*. Roma-Bari: Laterza.
- Bellasi P. (1987). *Il paesaggio mancante*. Bologna: Cappelli.
- Berger P.L., Luckmann T. (1997). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Cassirer E. (2011). *Saggio sull'uomo*. Milano-Udine: Mimesis.
- Cavalli Sforza L.L. (1996). *Geni, Popoli e lingue*. Milano: Adelphi.
- Chaitin G. (2006). *Teoria algoritmica della complessità*. Torino: Giappichelli.
- Chan Kim W., Mauborgne R. (2015). *Strategia Oceano Blu*. Milano: Rizzoli.
- Cipolla C. (1998). *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Cipolla C. (2009). *Darwin e Dunant*. Milano: FrancoAngeli.
- Cipolla C. (2018). *Heidegger. Un'interpretazione sociologica*. Milano: FrancoAngeli.
- Csizmadia N. (2019). Geofusion. London: LID.
- Dahrendorf R. (1990). *Riflessioni sulla rivoluzione in Europa*. Roma-Bari: Laterza.
- Dahrendorf R. (1993). *Per un nuovo liberalismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Dawkins R. (2002). Introduzione. In Blackmore S. *La macchina dei memi*. Milano: Instar Libri.
- Dawkins R. (2016). *Il racconto dell'antenato*. Milano: Mondadori.
- Dawkins R. (2022). *Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente*. Milano: Mondadori.
- De Nardis P. (1988). *L'equivoco sistema*. Milano: FrancoAngeli.
- De Nardis P. (1999). *Sociologia del limite*. Roma: Meltemi.
- Deaton A. (2015). *La grande fuga*. Bologna: il Mulino.
- Dennett D.C. (2004a). *L'evoluzione della libertà*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dennett D.C. (2004b). *L'idea pericolosa di Darwin*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Dennett D.C. (2017). *Strumenti per pensare*. Milano: Raffaello Cortina.
- Durkheim E. (2008). *Le Regole del metodo sociologico*. Torino: Einaudi.
- Eibl Eibelsfeldt I. (1992). *L'uomo a rischio*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Eibl Eibelsfeldt I. (1996). *I fondamenti dell'etologia umana*. Milano: Adelphi.
- Eibl Eibelsfeldt I. (2007). *Amore e odio*. Milano: Adelphi.
- Etzioni A. (1967). *Mutamento sociale*. Milano: ETAS.
- Falzea A. (2008). *Introduzione alle scienze giuridiche*. Milano: Giuffrè.
- Friedmann D.D. (2004). *L'ordine del diritto*. Bologna: Il Mulino.
- Garfield S. (2013). *On the map*. New York: Profile Books.
- Gehlen A. (2010). *L'uomo*. Milano-Udine: Mimesis.
- Giovanni Paolo II (2010). *Tutte le encicliche*. Milano: Bompiani.
- von Glasersfeld E. (1990). *Costruttivismo radicale*. Roma: Unione Stampa Sportiva.
- Gorbaciov M.S. (1987). *Perestrojka*. Milano: Mondadori.
- Goudsblom J. (1994). *Fire and civilization*. London: Penguin.
- Hobbes T. (1985). *Leviathan*. London: Penguin.
- Kant I. (2013). *Per la pace perpetua*. Milano: Feltrinelli.
- Kaplan R.D. (2013). *The revenge of geography*. New York: Random House.
- Kaplan R.D. (2022). *Adriatico un incontro di civiltà*. Venezia: Marsilio.
- Kelsen H. (2000). *Lineamenti di dottrina pura del diritto*. Torino: Einaudi.
- Kissinger H. (2015). *L'ordine mondiale*. Milano: Mondadori.
- Kundera M. (2022). *L'occidente prigioniero*. Milano: Adelphi.
- Kuznets S. (1990). *Popolazione, tecnologia, sviluppo*. Bologna: Il Mulino.
- Locke J. (1998). *Secondo trattato sul governo*. Milano: Rizzoli.
- Lorenz K. (1991). *L'altra faccia dello specchio*. Milano; Adelphi.
- Luhmann N. (1983). *Illuminismo sociologico*. Milano: Il Saggiatore.
- Luhmann N. (1988). Warum Agil? In *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 40, 1: 127.
- Luhmann N. (1990a). *Essays on Self Reference*. New York: Columbia University Press.
- Luhmann N. (1990b). *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*. Bologna: il Mulino.
- Luhmann N. (1997a). *Die Gesellschaft der Gesellschaft*. Frankfurt-Main: Suhrkamp Verlag.
- Luhmann N. (2006). *Il paradigma perduto*. Roma: Meltemi.

- Marcus G. (2008). *Kluge*. Torino: Codice.
- McLuhan M. (1967). *Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il Saggiatore.
- McLuhan M., Powers B. (1989). *The Global Village: Transformations in World Life and Media in the 21st Century*. Oxford: OUP Oxford.
- Mintzberg H. (1996). *La progettazione dell'organizzazione aziendale*. Bologna: Il Mulino.
- Ortega y Gasset J. (2000). *L'uomo e la gente*. Roma: Armando.
- Parsons T. (1965). *Il sistema sociale*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Piazzi G. (1989). *Teoria dell'azione e complessità*. Milano: FrancoAngeli.
- Pinker S. (2018). *Illuminismo adesso*. Milano: Mondadori.
- Pitasi A. (2003). *Universi Paralleli. Saperi della pubblica amministrazione, cambiamento sociale e stili di vita dei cittadini*. Milano: FrancoAngeli.
- Pitasi A. (2010). *Teoria sistemica e complessità morfogenetica del capitalismo*. Roma: Aracne.
- Pitasi A. (2021a). *The Hypercitizen World Game*. Paris-Torino: L'Harmattan.
- Pitasi A. (2021b). *Evoluzione e conoscenza*. Roma: TAB.
- Pitasi A. (2023a). *La matematica della società*. Roma: Tab.
- Pitasi A. (2023b). The Ggnetssoziologie manifesto. *Central European Political Science Review*, 91, 24: 27.
- Pitasi A. (2023c). *Complejo es facil*. Buenos Aires: OAD.
- Pitasi A. (2023d). *Lo sguardo smeraldo di Amsterdam*. Buenos Aires: OAD.
- Schumpeter J.A. (1970). *Capitalismo, socialismo, democrazia*. Milano: ETAS.
- Schurmann R. (1995). *Dai principi all'anarchia*. Bologna: Il Mulino.
- Sloterdijk P. (2014-15). *Sfere*. Milano: Raffaello Cortina, 3 voll.
- Smil V. (2022). *How the World Really Works: A Scientist's Guide to Our Past, Present and Future*. New York: Viking.
- Stupia L. (2019). *L'uomo tra geni e ambiente*. Rimini: Guaraldi.
- Toscano M.A. (1993). *Liturgie del moderno. Positivisti a Rio de Janeiro*. Lucca: Pacini Fazi.
- Triffin R. (1997). *Dollaro, euro e moneta mondiale*. Bologna: Il Mulino.

von Foerster H. (1987). *Sistemi che osservano*. Roma: Astrolabio.

Wilson E.O. (1975). *Sociobiology: The New Synthesis*. Cambridge MA: Belknap Press of Harvard University Press.